

# Contro Big Pharma Strasburgo progetta la ricerca targata Ue

**IL RITORNO DEL PUBBLICO** *Per sviluppare un nuovo farmaco in media va investito un miliardo. Nel Vecchio Continente a rischio 4.700 aziende, 652 mila addetti e 284 miliardi di fatturato*

» **Nicola Borzi**

Nell'anno della grande corsa ai vaccini contro la pandemia, l'industria farmaceutica dell'Unione Europea - nonostante abbia ottenuto contributi pubblici per miliardi - si scopre fragile. Il suo tallone d'Achille pare essere proprio la ricerca e sviluppo di nuove medicine: in questa gara, i produttori farmaceutici del Vecchio Continente stanno perdendo contro gli Stati Uniti. Al di là dell'emergenza Covid, che ha visto una quantità senza precedenti di denaro versata dai governi alle imprese, nel lungo termine l'Europa rischia così di essere sconfitta in un settore strategico. Ecco perché, secondo una ricerca del *think tank* del Parlamento europeo, ha senso mettere in campo nuove misure di sostegno pubblico.

La più ambiziosa di queste potrebbe essere un'infrastruttura di ricerca e sviluppo comunitaria che progetti nuovi farmaci e tecnologie biomediche. Se ben finanziata, questa agenzia "potrebbe diventare il più importante attore globale nell'innovazione biomedica" e creare grandi ricadute economiche e occupazionali, sostengono gli autori dello studio.

**L'ANALISI** è stata condotta da un *team* composto, tra gli altri, da numerosi italiani. La ricerca di base e preclinica farmaceutica è finanziata da fonti pubbliche in molte forme e la mano pubblica è spesso determinante. A livello globale, nel 2016, 55 importanti finanziatori pubblici e filantropici della ricerca sanitaria hanno speso in un an-

no 93 miliardi di dollari, di cui 26,1 dagli Stati Uniti, seguiti dalla Ue (3,7). Secondo l'Ocse, la spesa in R&S farmaceutica è cresciuta del 14% in termini reali tra il 2010 e il 2016, arrivando a 20,1 miliardi di dollari nei Paesi Ue i cui governi ne hanno stanziati 11,3. D'altronde i costi di sviluppo di nuovi farmaci sono aumentati negli anni. Nel 1994 il costo medio era di 802 milioni, nel 2009 ammontava a 1 miliardo, nel 2018 era arrivato a 1,3. Big Pharma ha i margini di profitto più elevati in uno dei settori più redditizi dell'intera economia, con una redditività doppia rispetto a quella media delle 500 maggiori aziende mondiali. Nel 2019, i ricavi farmaceutici globali sono stati pari a 1.250 miliardi di dollari, con il Vecchio Continente al secondo posto, con il 22,9% delle vendite, dopo il 48,7% del Nord America. Le vendite Ue valevano 213 miliardi di euro, concentrate per il 60% in Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna.

**IL SETTORE** nella Ue è caratterizzato da un numero relativamente piccolo di imprese, circa 4.700, con 652 mila addetti e un valore aggiunto di 119,2 miliardi. A far la parte del leone è la Germania (23% del giro d'affari), davanti a Francia (14%) e Italia (11%). Nel 2017, il fatturato del settore Ue è stato pari a 284 miliardi, in aumento del 24% dal 2011. Il comparto in Europa ha il rapporto più elevato tra investimenti in R&S e vendite nette (16%), superiore di oltre un terzo rispetto al sof-

tware e informatica che, con il 12%, è in seconda posizione. Secondo stime basate su dati Eurostat, nel 2019 l'industria farmaceutica nella Ue ha investito 37,5 miliardi in R&S, in crescita del 25% rispetto al 2010. Nonostante questo impulso, le aziende farmaceutiche europee perdono costantemente investimenti in ricerca e sviluppo che vanno negli Stati Uniti. Nel 1990, la spesa totale per R&S farmaceutica Usa era leggermente inferiore a quella europea, ma dieci anni dopo gli States avevano superato il Vecchio Continente. Inoltre, l'industria europea sta affrontando la crescente concorrenza delle economie emergenti, in particolare di Brasile e Cina. Nel 2016, l'industria farmaceutica cinese ha speso 14 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo, più del doppio rispetto al 2010. E ancora: nell'ultimo decennio la grande esternalizzazione della catena di approvvigionamento dei farmaci in Europa ha creato una situazione in cui l'industria farmaceutica continentale è sempre più dipendente dalla fornitura dall'Asia. Nel 2019 l'Europa ha importato principi attivi far-



Peso: 85%

maceutici per 11,1 miliardi e ne ha esportati per 7,4, con un deficit di 3,7 miliardi che si è approfondito in particolare verso i mercati del Far East.

Emergono così alcune determinanti del mercato farmaceutico e dei suoi fallimenti. La prima è la disconnessione tra le scelte aziendali di ricerca e sviluppo e le priorità di salute pubblica. Sebbene l'industria abbia avuto e abbia tuttora un brillante *track record* di innovazioni, ci sono prove che la produttività della sua R&S è diminuita, in termini di nuovi farmaci e del loro costo. C'è poi l'aggravarsi del disallineamento tra scienza aperta nel settore pubblico e tutela dei brevetti per la protezione degli investitori privati, che consente a questi ultimi di ottenere rendite finanziarie derivanti dai sussidi governativi in R&S. Questo si traduce in un mercato oligopolistico dal lato dell'offerta che crea problemi di accesso ai farmaci. Secondo la ricerca euro-

pea, questi fallimenti del mercato e delle politiche farmaceutiche suggeriscono di esplorare un approccio politico basato su un intervento pubblico più diretto, come è stato sperimentato con successo per la politica spaziale e altri settori.

**C'È DUNQUE SPAZIO** per immaginare la creazione di un'infrastruttura di ricerca e sviluppo paneuropea di medicinali, aperta a collaborazioni con centri di ricerca e aziende del settore, che benefici dei risultati dei progetti e gestisca i propri diritti di proprietà intellettuale esclusivamente nell'interesse pubblico. L'istituto pubblico europeo di ricerca e sviluppo di medicinali, vaccini e innovazioni biomediche avrebbe come missione la costruzione di un portafoglio di progetti innovativi sino al 2050 in aree terapeutiche non sufficientemente coperte dai privati o dove le aziende applicano prezzi esorbitanti o non garantiscono forniture.

A seconda della dimensione dell'intervento, stimano i ricercatori, si andrebbe da un *budget* annuale minimo di 3,5 miliardi, pari a quello del programma di ricerca *intramuros* degli Nih, gli Istituti nazionali di sanità degli Usa, a uno più oneroso di circa 6,5 miliardi l'anno, pari a quello stanziato dalla Commissione Ue nel 2021 per l'Agenzia spaziale europea (Esa). A seconda degli stanziamenti, tra il 2023 e il 2050 si potrebbero realizzare dagli 80 ai 100 nuovi farmaci, nell'opzione meno costosa, o dai 130 ai 150 in quella più generosa.

Sin qui lo studio europeo. Resta da chiedersi se l'apertura a un progetto farmaceutico pubblico da parte delle istituzioni Ue, al di là del sostegno a un settore strategico, non rischi di trasformarsi ancora una volta nella socializzazione dei costi (nel caso di progetti di farmaci che non vadano a buon fi-

ne) e privatizzazione dei profitti, com'è già avvenuto nel caso dei vaccini contro il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Concorrenza Usa L'Europa da anni perde investimenti: uno studio immagina l'uso di fondi pubblici per salvare le imprese e i posti di lavoro

### QUANTI ITALIANI TRA GLI AUTORI DEL REPORT UE

**NEL TEAM EUROPEO**  
Massimo Florio, Simona Gamba, Maria Giorgetti, Maddalena Donzelli, Laura Iacovone, Veronica Lupi (Università di Milano), Chiara Pancotti e Martina Gazzo (Centro studi industriali), Martina Dal Molin (Istituto del Gran Sasso), Massimo Amato (Bocconi)



11%

**LA QUOTA ITALIANA**  
Vale un nono del fatturato Ue dietro Germania (23%) e Francia (14%)

11,3 MLD

**FONDI PUBBLICI**  
Gli investimenti degli Stati Ue nello sviluppo di nuovi farmaci dal 2010 al 2016

22,9%

**LA QUOTA EUROPEA**  
Nel 2019 il mercato farmaceutico globale valeva 1.250 miliardi di dollari, in Europa la spesa era un quarto del totale



Peso: 85%



**I dati**

Usa, Cina e  
India erodono  
quote di  
mercato alle  
imprese Ue  
FOTO ANSA



Peso:85%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001